

Anno 1850: il Governo Pontificio deve ricorrere a nuove tasse

di Erminia Tosti Luna

La necessità di provvedere all'equilibrio delle rendite colle spese dello Stato anche per far fronte alle conseguenze degli ultimi deplorabili avvenimenti ed agli impegni assunti dal Governo per togliere dal corso la carta moneta, impone il penoso dovere di ricorrere a nuove tasse. Essendo poi giusto, che ogni classe di persone concorra a sostenere li pubblici pesi in proporzione, per quanto è possibile, dei vantaggi che ritrae dall'ordinamento sociale, così sembra equo di sottoporre ad una tassa l'esercizio delle professioni, arti, mestieri, industrie e commercio, pel quale esercizio nulla ora si contribuisce allo Stato" Così iniziava un editto datato 14 ottobre 1850, a firma del cardinale Giacomo Antonelli, emesso dalla Segreteria dello Stato Pontificio presieduto da Pio IX.

Gli avvenimenti cui si riferisce il documento riguardano la breve ma significativa esperienza della Repubblica Romana - nata dall' "ansia di libertà tipica della primavera dei popoli", scrive Marco Severini - che nel 1949 aveva portato scompiglio nei territori sottoposti al governo papale. Per rimpinguare le casse statali, impoverite

dalla reazione contro i "rivoluzionari", viene imposta una tassa agli esercenti le professioni, arti, mestieri, industrie e commercio, che, secondo il nuovo regolamento notificato alle popolazioni dei Comuni dal Ministero delle Finanze, devono iscriversi al Ruolo dei Contribuenti ripartiti in dieci categorie. Quindi, in base alla categoria, serie, classe e grado, ognuno pagherà una tassa annuale, ripartita in tre rate, dipendente dalla entità dello stabilimento, negozio, bottega o fondaco e stabilita da un'apposita commissione, che i contribuenti potranno contestare entro il termine di quindici giorni. La suddivisione in "serie" comporta una complicata ripartizione delle tasse da pagare, dipendenti dalla tipologia delle aziende, dalla località in cui sono dislocate, dal numero degli abitanti delle stesse.

I venditori ambulanti pagano la metà della tassa dell'ultimo grado applicata agli esercenti in bottega e gli imprenditori che introdurranno nello Stato manifatture nuove sono esentati per cinque anni. Gli inadempienti incorreranno in una multa. In caso di chiusura dell'esercizio, la disdetta andrà notificata due mesi prima, in caso contrario sarà dovu-

ta ugualmente la tassa del quadrimestre successivo. A titolo di rimborso spese sostenute per l'applicazione della legge stessa, ai Comuni andrà un decimo del prodotto netto della tassa.

La lettura del documento si rivela oltremodo interessante perché ci consente una full immersion nel variegato mondo dell'artigianato e delle libere professioni dell'epoca, da quelle più redditizie a quelle più modeste, e di conoscere mestieri ormai scomparsi. Si resta particolarmente colpiti dalla incredibile suddivisione e specializzazione del lavoro, con un esercito di macellari suddivisi in abbacchiari, caprettari, fegatari, pollaroli, salumari, tripparoli, venditori di carne porcina fresca o salata. Ed è solo un esempio...

La tassa più alta in scudi sonanti la pagano gli iscritti alla I categoria, banchieri e negozianti all'ingrosso coll'estero, seguiti dall'industria campestre suddivisa in tre serie a seconda dei prodotti venduti, legati al mondo agricolo.

Alla terza categoria troviamo le fabbriche industriali specializzate nella lavorazione di materiali diversi. Si va dalla produzione di cristalli o vetri, pelli, cuoj, tessuti e drappi

alle armi, saponi, cera, sevo e stearina, carta, cordaggi, carrozze, merletti, spille e aghi, majolica e terraglia, trine e galloni in oro ed in argento fino o falso; dalle filande di seta, vegetali qualunque, metalli ai fabbricanti di calze e maglia, di cappelli, di maschere, di carte da giuoco, di cipria ed amido, di ferri ed istromenti di chirurgia, e da musica, di merletti, di ombrelli, di vasellami ordinari, di biacca, di fonderie di caratteri.

Nella quarta categoria, che comprende i negozianti e i fabbricanti di commestibili, oltre ai macellari succitati ci sono i friggitori, i fruttaroli i limonari, gli spacciatori di erbe fresche e i semplicisti (gli erboristi). Naturalmente non mancano gli osti, i pizzicagnoli, gli speciali, i venditori di liquori spiriti e vino.

Alla quinta sono iscritti gli esercenti le Arti fabbrili e mestieri qualunque. E' la categoria più nutrita, impossibile farne un elenco completo, ci limitiamo a presentare i mestieri più curiosi, tipici della società ottocentesca, alcuni dei quali sono anche difficili da identificare: chiavari, stagnari, scarpellini, calderari, ➔

TARIFFA						
PER LA TASSA DELLE ARTI, MESTIERI, INDUSTRIE E COMMERCIO.						
	4. GRADO	2. GRADO	3. GRADO	4. GRADO	5. GRADO	6. GRADO
CATEGORIA I.						
Banchieri e Negozianti qualunque all'ingrosso coll'Estero.						
SERIE UNICA	180	160	140	120	100	80
* CATEGORIA II.						
Industria campestre.						
SERIE PRIMA	120	100	80	60	40	20
SERIE SECONDA						
CATEGORIA IV.						
Negozianti ed industrie di Comestibili.						
SERIE PRIMA	80	65	50	35	20	6
<p>La serie terza paga la quarta parte della somma attribuita alla serie prima.</p> <p>Le tasse per le suddette serie si stabiliscono a forma della nota appiè della Categoria I.</p> <p>I semplici venditori e spacciatori di manifatture, generi e merci derivanti dalle suddette fabbriche pagano:</p> <p>Quelli per le fabbriche della Serie prima in Roma e Bologna 48 40 32 24 16 8</p> <p>Nei Comuni di prima classe aventi cioè più di ventimila anime 40 32 24 20 14 7</p> <p>Simili di seconda classe aventi cioè dalle dieci mila alle ventimila anime 32 24 20 14 10 6</p> <p>Simili di terza classe aventi cioè dalle cinque mila anime alle dieci mila 24 20 16 12 8 5</p> <p>Simili di quarta classe aventi cioè dalle 1000 alle cinque mila anime 16 14 12 10 8 4</p> <p>Simili di quinta classe aventi fino alle 1000 anime 8 7 6 5 4 3</p> <p>Quelli per le fabbriche della Serie seconda pagano la quarta parte della somma attribuita a quelli della Serie prima.</p> <p>Quelli per le fabbriche della Serie terza pagano la metà della somma attribuita a quelli della Serie prima.</p> <p>CATEGORIA IV.</p> <p>Negoziati ed industrie di Comestibili.</p> <p>(Caffettieri, Droghieri a dettaglio, Fabbricanti di confetti e paste dolci, Fornari, Macellari, Osti, Pizzicagnoli, Speciali, Trattori, Venditori di liquori spiriti e vini.</p> <p>In Roma e Bologna 80 65 50 35 20 6</p> <p>Nei Comuni di prima classe 65 50 35 20 12 5</p> <p>Detti di seconda 50 35 20 12 8 4</p> <p>Detti di terza 35 20 12 8 4 3</p> <p>Detti di quarta 20 12 8 4 3 2</p> <p>Detti di quinta 6 5 4 3 2 1</p>						

Due pagine dell'Editto diffuso il 14 ottobre 1850, con le tariffe che andranno poi in vigore dal 1° gennaio 1851.